





REGIONE DEL VENETO

Volume realizzato grazie al contributo straordinario della Regione Veneto,  
L.R. 16.3.2006 n. 6

© 2012 Ateneo Veneto onlus  
© 2012 lineadacqua edizioni

Progetto grafico e impaginazione  
Camuffò Lab

Editing  
Omar Favaro Salani

Referenze fotografiche  
© Archivio fotografico Ateneo Veneto  
© Archivio fotografico Fondazione Musei Civici di Venezia  
© Archivio Graziano Arici  
© Cameraphoto Arte Venezia  
© KiKo Trivellato Venezia  
© Giacomo Cosua, Venezia-Berlino

Si ringraziano la Fondazione Musei Civici di Venezia  
e Graziano Arici per la gentile concessione delle immagini

ISBN 978-88-95598-10-9

Finito di stampare nel novembre 2012  
Grafiche Antiga - Crocetta del Montello

\*  
\*\*

ATENEIO  
VENETO  
*1812-2012*

\*  
\*\*

*UN'ISTITUZIONE  
PER LA CITTÀ*

*a cura di*

Michele Gottardi

Marina Niero

Camillo Tonini

*Venezia 2012*



COMITATO REGIONALE  
PER IL BICENTENARIO  
1812-2012

Michele Gottardi  
*Presidente*

Silvio Chiari  
*Vicepresidente*

Camillo Tonini  
Alfredo Bianchini  
Giovanni Castellani  
Cristiano Chiarot  
Sergio Perosa  
Philip Rylands  
Antonio Alberto Semi  
Nereo Laroni  
Vittorio Cenci  
Andrea Causin

Maria Teresa De Gregorio  
*Segreteria*

COMITATO  
D'ONORE

Luca Zaia  
*Presidente*  
*Regione Veneto*

Clodovaldo Ruffato  
*Presidente Consiglio*  
*Regionale del Veneto*

Roberto Cecchi  
*Sottosegretario di Stato MiBAC*

Giorgio Orsoni  
*Sindaco di Venezia*

Domenico Cuttaia  
*Prefetto di Venezia*

Francesca Zaccariotto  
*Presidente*  
*Provincia di Venezia*

Marino Zorzato  
*Vicepresidente*  
*Regione del Veneto*

Carlo Carraro  
*Rettore Università Ca' Foscari,*  
*Venezia*

Amerigo Restucci  
*Rettore IUAV*

Massimo Contiero  
*Direttore del Conservatorio*  
*"Benedetto Marcello"*  
*di Venezia*

Andrea Erri  
*Presidente Università*  
*Internazionale dell'Arte*

Roberto Turetta  
*Presidente Consiglio Comunale*  
*di Venezia*

Marina Balleello  
*Presidente Consiglio Provinciale*  
*di Venezia*

Vincenzo Roca  
*Questore di Venezia*

Tiziana Agostini  
*Assessore Attività Culturali*  
*Comune di Venezia*

Raffaele Speranzon  
*Assessore alla Cultura*  
*Provincia di Venezia*

Giovanni Sammartini  
*Presidente*  
*Cassa di Risparmio*  
*di Venezia*



ATENEIO VENETO  
DI SCIENZE,  
LETTERE E ARTI

Michele Gottardi  
*Presidente*

Silvio Chiari  
*Vicepresidente*

Camillo Tonini  
*Segretario accademico*

Shaul Bassi  
*Delegato agli Affari Speciali*

Tito Faotto  
*Tesoriere*

*Consiglio accademico*

Giovanni Alliata  
di Montereale

Roberto Crosta

Ilaria Crotti

Giovanni Diaz

John Leopoldo Fiorilla  
di Santa Croce

Letizia Michielon

Francesco Miggiani

Leopoldo Pietragnoli

Massimo Ongaro

Maria Luisa Semi

Alberto Toso Fei

Guido Zucconi

*Revisori dei Conti*

Giovanni Anfodillo

Adriana Lotto

Mario Novarini

Roberto Querci  
della Rovere

Edda Serra

*Conservatore  
delle Collezioni d'Arte*  
Ileana Chiappini di Sorio

*Proto della Fabbrica*  
Alberto Ongaro

*Rivista "Ateneo Veneto"*

Marino Zorzi

*Direttore scientifico*

Marina Niero

*Segreteria redazionale*

*Referente agli Affari  
di Etica e Statuto*

Antonella Magaraggia

*Presidente Commissione*

*Premio Torta*

Guido Zucconi

*Bibliotecario*

Dorit Raines

*Conservatore dell'Archivio*

Michela Dal Borgo

*Biblioteca e Archivio*

Marina Niero

*(coordinatrice)*

Daria Albanese

Silvia Ferronato

*Segreteria*

Clara Bordignon

Elena Rossetto

*Comunicazione*

*e Relazioni Esterne*

Silva Menetto

*e la collaborazione di*

Studio Systema

*Servizi tecnici*

Valerio Memo



## INDICE

### L'ISTITUZIONE

- 3 Michele Gottardi  
*L'Ateneo e la città. Intersezioni*
- 39 Filippo Maria Paladini  
*Civilizzazione europea, storia italiana e rigenerazione di Venezia in Samuele Romanin*
- 47 Dorit Raines  
*La storiografia patriottica: il corso di storia veneta 1848-1915*
- 59 Marina Niero  
*Il "censimento" del 1938 e la discriminazione culturale*
- 67 Nadia Maria Filippini  
*La presenza femminile nell'Ateneo Veneto: un percorso emblematico*

### LE COLLEZIONI LIBRARIE

- 77 Dorit Raines  
*Il fondo antico della biblioteca dell'Ateneo Veneto*
- 83 Marina Niero  
*Gabinetto di lettura*
- 89 Letizia Tombesi  
*La raccolta libraria di Giovanni Battista Giustinian, primo sindaco di Venezia*
- 93 Beatrice Lucchese  
*La biblioteca circolante dell'Ateneo Veneto*
- 99 Daria Albanese  
*I necrologi. La fortuna di un genere e la conservazione della memoria*
- 111 Daria Albanese  
*Le donazioni dei soci*

### L'ARCHIVIO

- 121 Marina Niero  
*L'archivio dell'Ateneo Veneto*
- 125 Silvia Ferronato  
*Una donazione speciale: il fondo del "Vajont"*

### LE IMMAGINI

- 129 Graziano Arici  
*Le ombre e il futuro*

#### LA FABRICA

- 161 Theodore K. Rabb  
*Il complesso monumentale*
- 167 Guido Zucconi  
*La Scuola di San Fantin: l'architettura*
- 173 Camillo Tonini  
*La problematica prospettiva: la facciata dell'Ateneo Veneto*

#### LE COLLEZIONI PITTORICHE

- 187 Ileana Chiappini di Sorio  
*Fatti e misfatti all'Ateneo*
- 211 Meryl Faith Bailey  
*La devozione delle confraternite, la Riforma cattolica e il ciclo del Purgatorio di San Fantin*
- 243 Valentina Sapienza  
*Note sulle "Storie della Passione" di Leonardo Corona all'Ateneo Veneto*
- 251 Pietro Zampetti  
*Le storie della Vergine di Paolo Veronese e aiuti*
- 261 Pietro Zampetti  
*L'arte a San Fantin tra Manierismo e Barocco*
- 267 Loredana Luisa Pavanello  
*Il buon uso del denaro e l'esercizio della pietà.  
Ideologia dell'assistenza nei dipinti di Antonio Zanchi in Ateneo Veneto*
- 279 Marina Magrini  
*Francesco Fontebasso: «La Madalena che lava di lacrime e ungie con balsimo prezioso li piedi al Salvatore mentre pransava in casa del Fariseo»*

#### IL LOGO DELL'ATENEO E IL MEDAGLIERE

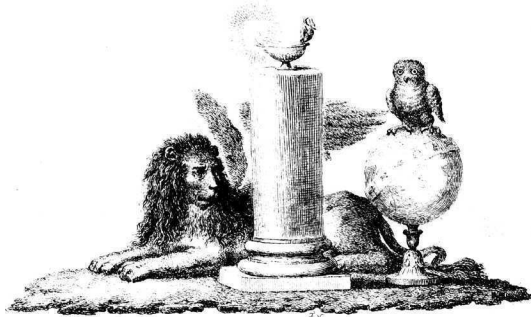
- 291 Massimo Favilla, Ruggero Rugolo  
*Lo «stemma particolare» dell'Ateneo Veneto: Bartolomeo Gamba e Francesco Novelli,  
con una nota sul monumento a Francesco Aglietti di Bartolomeo e Luigi Ferrari*
- 303 Leonardo Mezzaroba  
*Le medaglie celebrative dell'Ateneo*

- 315 *APPENDICI*





# *L'ISTITUZIONE*



Marina Niero

## Il “censimento” del 1938 e la discriminazione culturale

Nel luglio del 1938, il Ministero aveva finalmente risolto, con la nomina di Davide Giordano, la crisi presidenziale dell'Ateneo Veneto che si trascinava da quando Luigi Marangoni si era dimesso alla fine del 1937, e nel contesto Arturo Pompeati fu scelto quale vice-presidente.

La circolare per il censimento degli accademici di razza ebraica arrivò, dunque, alla presidenza dell'Ateneo appena insediata, il 19 agosto del 1938. Il questionario su schede doveva essere distribuito sveltamente ai soci, e restituito al ministero, una volta compilato, entro il 30 settembre seguente. La nuova presidenza adempì brillantemente alle richieste del Ministero sulle leggi razziali: le schede furono prontamente distribuite a tutti i soci residenti dell'Ateneo «in numero di 284», e inviate al ministero in una prima *tranche* il 30 settembre, una volta ritornate debitamente compilate. A ottobre l'invio fu completato con ulteriori cinquanta schede.

I nomi dei soci ebrei, secondo quanto prescritto nella circolare, erano stati divisi negli elenchi per gruppi, a seconda dell'appartenenza alla razza ebraica di entrambi i genitori o solo del padre. Risultarono di razza ebraica 40 soci, di cui sei in realtà ripetuti per via del coniuge ebreo. Stupisce ancora che nessuno si sia rifiutato di compilare le schede: le proteste riguardarono piuttosto chi fosse tenuto alla compilazione, perché pareva, in un primo tempo, che dovessero sottoporsi al censimento solo gli insegnanti; semmai si nota una certa solerzia in chi si scusa per aver tardato nella compilazione o in chi richiede la scheda che non gli è arrivata. Qualcuno, però, consegnata la scheda si dimise come Amelia Fano. Nonostante tanto zelo nella distribuzione e nella consegna, gli elenchi predisposti non furono del tutto completi, tuttavia se alcuni nomi sfuggirono, ciò è imputabile, più che a un'azione consapevole, a mera fatalità: è il caso di Carlo Pasinetti, ad esempio, assente dalle liste, probabilmente, solo perché restituì in ritardo la scheda compilata che rimase in Ateneo<sup>1</sup>. Risulta che rimasero

---

1. VENEZIA, *Archivio dell'Ateneo Veneto* (d'ora in poi ATVE), b. 7.1, 1934-1939, fasc. Atti 1939, *Censimento accademici di razza ebraica*, «Finora sono pervenute n. 212 schede debitamente compilate».

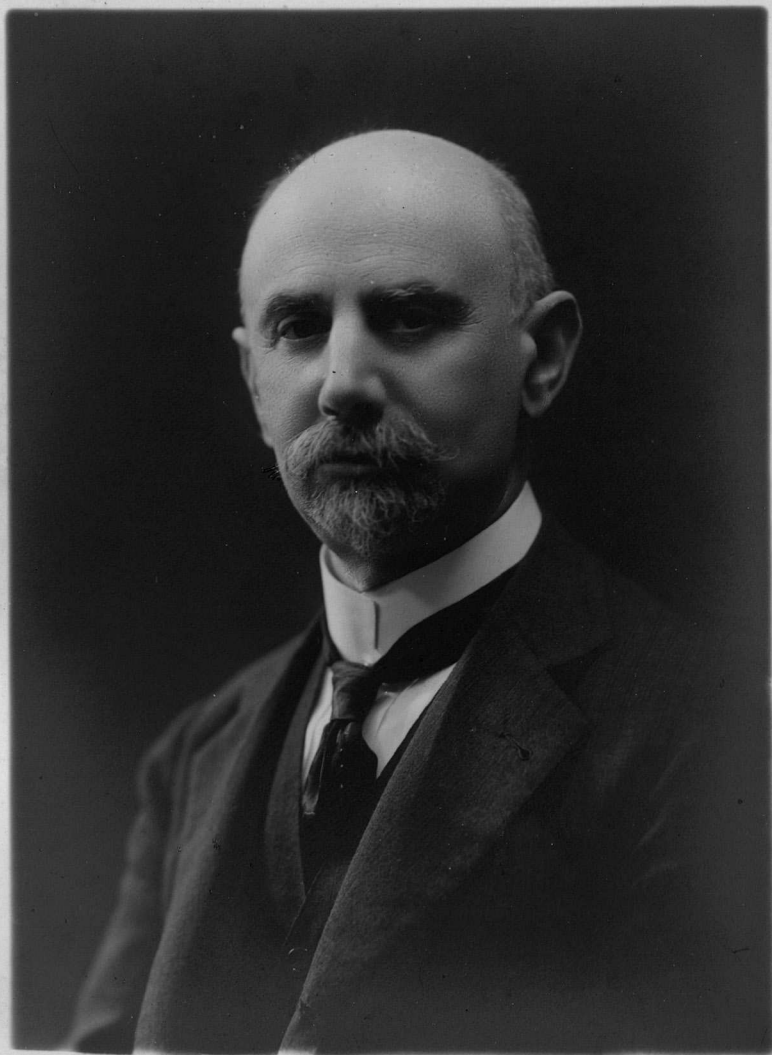


FOTO GIACOMELLI VENEZIA

*Giuseppe Jorra*  
*Aprile 1921 = Giugno 1925*

inadempite 13 schede perché di soci momentaneamente assenti da Venezia. L'epilogo della vicenda fu in ottobre, quando ulteriori leggi razziali destituissero i soci ebrei, precedentemente censiti. L'estromissione dei soci ebrei disegnò una svolta radicale nella fisionomia dell'istituto, a completamento della serie delle precedenti defezioni, iniziate a partire dal 1935, quando uscirono di scena, in questo caso però volontariamente, persone del calibro di Manlio Dazzi, Ettore Bogno e Giuseppe Petronio<sup>2</sup>.

Con i soci "di razza ebraica" se ne andò un quarto circa del totale dei soci residenti, rappresentanti eccellenti di tutte le discipline sia scientifiche che letterarie, con una certa predominanza delle prime, secondo la tradizione, sulle seconde. Per coprire il "buco" rappresentato dai soci dimissionari e dagli ebrei venne convocata l'assemblea generale il 27 novembre 1938. Chi dei nuovi soci proposti rifiutò l'onore della carica, lo fece per non allinearsi alle condizioni imposte dal regime, di cui le leggi razziali non furono che l'atto finale di una politica discriminante nei confronti, in questo caso, degli istituti culturali. Iniziata in sordina, fu un'azione rivolta all'emarginazione di ogni dissenso a carattere culturale, ancorché politico o razziale, maturata per la via della discriminazione

- 
2. *Ibid.* Nel 1935 durante la stessa riunione dove Marangoni esprimeva cautela, Manlio Dazzi, direttore della rivista, si dimise, ciò comportò la sospensione temporanea della pubblicazione degli atti che, fino a quel momento, dal 1812, non si era mai interrotta per cause interne. La rivista, e prima di essa, gli atti, è la voce dell'istituto, Paulo Fambri la definì «un mezzo supremo» per la diffusione del sapere. Quando nel 1934 Dazzi portò in consiglio di presidenza la proposta della casa editrice Sansoni – diretta da Federico, figlio di Giovanni Gentile – di stampare la rivista con una cadenza più frequente, passando dalla bimestrale alla mensile, per promuoverne una maggiore diffusione anche a livello nazionale, in Consiglio, durante il dibattito che ne seguì, emerse l'importanza di mantenere la rivista indipendente e riferita alla vita dell'istituzione. Molte perplessità vennero espresse dai soci all'idea di consegnarla nelle mani di un editore non veneziano, così fecero in modo di mettere la Sansoni nelle condizioni di rifiutare la proposta dell'Ateneo. Dazzi se ne uscì col pretesto delle "inique sanzioni". Confiderà solo a Musatti la vera natura del proprio malessere. A dicembre, Dazzi si dimetterà anche da membro della presidenza. Altre dimissioni, nel 1936, come quelle di Giuseppe Petronio, rivelano che non vi era alternativa diversa per chi non fosse in linea con la presidenza. E così arriviamo al 1937 e alle dimissioni di Ettore Bogno da segretario, perché non voleva commettere l'errore d'"infeudarsi". Dice infatti: «[le] cariche di istituti devono svolgersi col moto degli spiriti e le esigenze dell'ora, variando le energie propulsive».

razziale. Il percorso avvenne per gradi e in un lungo periodo e definì lo scardinamento stesso della fisionomia dell'istituto, trasformando i suoi impulsi vitali in sterili accademismi.

Che la valenza educativa della cultura potesse essere finalizzata alla presa di consapevolezza politica della classe media è, semplificando molto, quanto emerge dalle riflessioni morali dei filosofi settecenteschi, e Napoleone adeguò ai bisogni della nuova classe al potere il sistema educativo, riformando l'antico. L'assunto fu messo in pratica anche a Venezia, dove l'Ateneo Veneto assorbì le passate società di cultura. Nell'istituto, nuovo per formazione concettuale, trovava forma di espressione la borghesia, la classe sociale che aveva ereditato il potere. Essa seppe utilizzare la cultura quale strumento per giungere, attraverso il Risorgimento, all'Unità d'Italia. Tra gli esponenti della nuova classe dirigenziale veneziana molti provenivano dalle file della comunità ebraica, finalmente liberati dalla ghettizzazione, insieme sociale e culturale, esponenti che ritroviamo puntualmente al timone dell'Ateneo Veneto fino al 1938.

Una volta conseguita l'Unità d'Italia, lo scopo dell'Ateneo Veneto non mutò. Per tutta la seconda metà dell'Ottocento, nonostante già si preannunciasse, in alcuni episodi dissonanti di fine secolo, la possibilità di un deragliamento dalle finalità positiviste, continuò a perseguire la diffusione della scienza, delle lettere e della storia, e in particolare di quella veneta, ora finalizzata e alla formazione delle coscienze nella nuova nazione italiana e al riscatto del popolo per la via dell'innalzamento sociale maturato attraverso l'insegnamento.

Per quanto possibile cercò di evitare di dare spazio alle posizioni estreme di qualsiasi parte politica, per salvaguardare la propria istituzione da qualsiasi tipo di attacco esterno, neanche fosse una sorta di monopolio culturale a Venezia. Ad esempio l'accordo di ospitalità nelle sale dell'Ateneo, stipulato con la neonata Università popolare, provocò nel 1901, assieme allo sdegno di un folto numero di soci, le dimissioni del presidente Pascolato. Essi paventavano nell'accordo la trasgressione al precetto statutario, dove si vietava ogni qualsivoglia attività che non fosse in prima battuta promossa dall'Ateneo stesso. Cesare Musatti, vicepresidente, risolse l'increpabile situazione obiettando che, di fatto, l'Università popolare, composta com'era da soci dell'Ateneo, non poteva certo essere considerata un'istituzione antagonista. In più, aggiunse, il suo stesso regolamento ne impediva qualsiasi attività politica, e l'accordo stipulato obbligava l'Università a presentare prima per l'approvazione il calendario del programma alla Presidenza dell'Ateneo. Nel 1911, di concerto con lo stesso Orsi, presidente dell'Università popolare, si fece fronte all'accusa di antipatriottismo, avanzata contro l'Ateneo dai giornali locali. Faceva notizia

un deplorabile episodio occorso durante il consiglio comunale a Milano a un conferenziere, proposto dall'Università popolare, in calendario nel prossimo programma dell'Ateneo. Il prof. Ricchieri era insorto, unendosi al gruppo dei Socialisti, contro la politica coloniale del governo alla fine di un preambolo del Sindaco per stimolare aiuti ai parenti dei soldati all'estero. All'Ateneo, quando si trovarono a dover valutare se fosse o meno il caso di sospendere le conferenze del prof. Ricchieri, si ritenne che l'azione estemporanea di questi non ne incrinava la fama di eminente professore, e, avute assicurazioni per la sicurezza, dallo stesso Orsi per quella interna alla sala, e dal Prefetto per quella esterna, si mantenne la lezione in calendario. Analogamente, nel 1912, il direttore della rivista Arnaldo Segarizzi riuscì a evitare la pubblicazione dell'articolo di Giovanni Graziano *Nazionalismo e politica coloniale* con la scusa che, nella rivista, trovavano ospitalità massimamente scritti che interessassero in via principale, Venezia e la sua regione<sup>3</sup>.

La libertà di conduzione dell'Ateneo era attaccata anche sul fronte istituzionale. Però nel 1912 l'istituto riuscì a contrastare l'ingerenza centrale, opponendosi con successo al rifiuto governativo di ratificare un cambiamento assembleare dello statuto. Nel 1933, invece, non fu più possibile difendere la propria autonomia. Con circolare dal Ministero dell'11 settembre, fu imposto un nuovo statuto che ribaltava la precedente posizione: il Governo si riservava il diritto di nomina del presidente e del vice-presidente, anche se su proposta dell'assemblea dei soci, rimessa al Ministro dell'Educazione, e, in più, pretese il cambiamento del nome dell'istituzione stessa in "Ateneo di Venezia"<sup>4</sup>. Non vi fu alcun

---

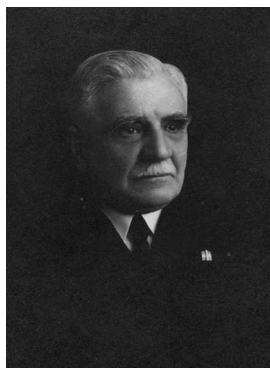
3. ATVE, b. 21.1, 1901-1959, 17 gennaio 1912.

4. *Ibid.*, b. 106.1. Un decreto legge impose la riforma degli istituti di cultura curata dal Ministro dell'Educazione nazionale. Il decreto prevedeva un nuovo statuto, la predisposizione da parte degli istituti di un regolamento e inoltre il giuramento del presidente e dei soci delle accademie nelle mani del Ministro dell'Educazione nazionale secondo una formula prestabilita. Fu comunicato che si stava procedendo a una revisione di tutti gli statuti e regolamenti delle accademie, degli istituti e delle associazioni di scienze lettere ed arti: «Al fine di coordinare le attività degli istituti culturali sottoposti alla tutela o alla vigilanza dello stato, e per renderne, ove occorra, più efficace il funzionamento, nonché per adeguare sempre più le finalità di tali enti alle esigenze del nuovo clima spirituale della nazione» chiese pertanto a tutti gli istituti che gli fornissero resoconti dell'attività, programmi accademici, eventuali richieste, tutto ciò, insomma, che potesse documentarne l'attività sostenuta.

modo di discutere le modifiche, dato che il decreto pretendeva la destituzione d'autorità della presidenza e del consiglio in carica, all'adozione del nuovo statuto. L'unica forma di opposizione dell'istituto fu la riconferma della presidenza appena destituita dal governo, mentre la protesta ufficiale, scritta dal segretario per le lettere Dazzi, contro il cambio del nome da "Veneto" in "di Venezia" non venne neppure minimamente considerata.

Impercettibilmente, dal 1934 al 1938, fino cioè al momento della svolta razziale del regime fascista, nonostante la proposta sempre più cauta dei programmi, l'istituto si troverà posto nella condizione di non poterli più mettere in atto. E, ironia della sorte, non tanto per motivi politici, ma proprio per motivi razziali. A più riprese, tra il 1934 e il 1935, il presidente Marangoni manifestò i propri timori per certe iniziative volute dall'Assemblea che potevano essere interpretate come manifestazioni di contraddizione al regime. Ad esempio, rispondendo a Raffaello Levi, il quale chiedeva di poter discutere di un argomento caldo per Venezia, «e cioè quello della edilizia veneziana odierna», Marangoni disse: «l'Ateneo è bene non si trasformi in palestra ardente intorno a questioni che implicano tendenze opposte e battaglianti<sup>5</sup>», e frenò, l'anno dopo, Giuseppe Jona, che insisteva sull'argomento, dicendo: «anche per recenti esperienze, non è sempre opportuno aprire discussioni specialmente per interessi cittadini, per i quali organi ufficiali hanno diretta responsabilità<sup>6</sup>».

Marangoni rassegnò le dimissioni prima della fine del suo mandato e ciò implicò una crisi presidenziale dovuta al fatto che, essendo la scadenza della carica vicina, il Ministero temporeggiò nel decidere se accettare o meno le dimissioni. Nell'intervallo resse l'Ateneo il vice-presidente, l'avvocato Alberto Musatti. Egli, in accordo con il Consiglio e con il segretario accademico, redasse il programma per l'anno 1938 e, tra le varie attività, inserì una conferenza sull'ormai annoso, e quanto mai spinoso, problema dell'edilizia popolare. La scelta del relatore cadde sul maggiore esperto in materia, l'ingegnere Angelo Fano: era il 5 febbraio del 1938. Al di là di ogni dubbio si trattava di una scelta coraggiosa, manifestazione di libertà di giudizio, ma ciò su cui si incentrarono le critiche, non fu tanto il tema "caldo" ma la scelta del conferenziere – non bastasse di sinistra, era anche ebreo – che non fu per niente gradita. L'ente venne pubblica-



Luigi Marangoni

5. *Ibid.*, Sedute di Presidenza dal 1921 al 1952, 14 novembre e 2 dicembre 1934.

6. *Ibid.*, Verbali delle sedute di consiglio dal 11.7.1923 al 1958-59, Seduta di consiglio 20 gennaio 1936 XIV.



mente biasimato nel settimanale «Italia Nova» del 20 febbraio 1938 alla rubrica "Parlar Chiaro":

*un ente culturale veneziano, che pur vanta tradizioni di stretto patriottismo, non ha creduto suo dovere di vagliare la figura politica e quindi morale di un proprio socio – già colpito da un grave provvedimento di polizia – inibendogli di tenere una conferenza. Non vale la eventuale obiezione che si trattava di una conferenza di carattere tecnico perché anche un argomento tecnico – che s'inquadra nella vita e negli interessi di un sifatto individuo. Ciò non è servito certamente ad accrescere dignità e autorità all'istituzione come sanciscono gli articoli del suo statuto. L'ente è stato deplorato.*

Musatti, assieme al dimissionario Marangoni, fu costretto a dare delle giustificazioni sulla regolarità dell'attività da lui programmata al prefetto Catalano, e gli scrive:

*L'ingegnere Angelo Fano è socio dell'Ateneo di Venezia dal 1922. L'elenco generale dei soci è stato sottoposto, a fine d'anno al Ministero dell'Educazione Nazionale. L'ing. Fano tenne una comunicazione all'Ateneo il 7 aprile 1935, parlando – come quest'ultima volta – di un tema strettamente tecnico: danni e pericoli nei fabbricati veneziani. Il 5 febbraio scorso parlò sul tema "difficoltà dell'edilizia veneziana" e la riunione fu presieduta dal nostro socio on. Deputato Ing. Fantucci, segretario del sindacato ingegneri e architetti di Venezia. La comunicazione fu insieme alle altre annunciata nel n. 1 della rivista dell'Ateneo – di cui allego copia- uscita il 1 gennaio 1938 XVI, fu poi annunciata nei giornali cittadini dal 3 al 5 febbraio. V.E. potrà vedere l'elenco delle comunicazioni ancora in programma per quest'anno nel numero della rivista che allego<sup>7</sup>.*

Trapela dalle pagine del verbale la perplessità che quelle critiche sull'oratore avevano suscitato, non trovando alcuna spiegazione plausibile. Fano era uno tra i maggiori esperti dell'argomento, la reazione del prefetto, pareva caduta a

7. *Ibid.*, b. 7.1, 1934-1939, Lettera al prefetto della Provincia G. Catalano del 16 febbraio 1938.

sproposito colpendo la persona piuttosto che l'argomento, che, semmai, doveva essere al centro delle critiche. Musatti, addossandosi la responsabilità dell'intera vicenda, rassegnò le dimissioni. Il Ministro non solo accettò le dimissioni ma pretese, seduta stante, dall'assemblea una rosa di nomi possibili per designare presidente e vice-presidente. Una procedura, disse la presidenza a questo punto, in patente contrasto con alcuni articoli del recente statuto, chiedendo da parte del governo centrale il rispetto della norma statutaria. Inutile appello, il Ministro replicò che gli articoli a cui si richiamava la presidenza erano abrogati. A questo punto tutto il Consiglio, per solidarietà nei confronti del vice-presidente, unanimemente si dimise, per lasciar libera, dissero, la successiva presidenza di scegliersi i propri collaboratori<sup>8</sup>.

Non era ancora finita. L'Ateneo nel marzo di questo 1938 fu recidivo, macchiandosi una volta di più con scelte inopportune. Questa fu la volta del socio Giuseppe Marzemin, il docente del corso di storia veneta, mandato a Roma a rappresentare l'Ateneo al V congresso di storia romana. Si fece notare con disappunto a Marangoni, sempre in attesa dell'approvazioni delle sue dimissioni, ma ormai unico referente accettato dell'istituzione, che Marzemin era stato espulso già da due anni dal Partito nazionale fascista: doveva essere, ma con delicatezza, rimosso dall'incarico. Marangoni prese le distanze sottolineando che essendo lui dimissionario, non poteva essere ritenuto responsabile di tali scelte. Nel 1938, dopo l'espulsione degli ebrei, l'immissione di gran parte dei nuovi soci, proposta su ordine della prefettura, apportò una sensibile modifica alla struttura dell'istituzione: il regime fascista propose a soci dell'Ateneo i propri gregari, o industriali emeriti, perché di fatto riconobbe, e ammise, il prestigio dell'istituzione, ma volle imbrigliare la forza dell'eredità patriottica con delle nomine di comodo. Nonostante ciò l'istituto riuscì però a conservare delle sacche di resistenza tanto che le insistenze per la fusione tra l'Ateneo Veneto e l'Istituto fascista di cultura, che aveva a sua volta già rilevato l'attività dell'Università popolare, non si compì mai.

L'Istituto fascista di cultura fu sì ospitato nelle sale dell'Ateneo ma le due istituzioni si mantennero sempre e nettamente separate<sup>9</sup>.

8. *Ibid.*, Verbali delle sedute di consiglio dal 11.7.1923 al 1958-59, seduta del febbraio 1938.

9. *Ibid.*, Verbali delle sedute di presidenza dal 1921 al 1952, 4-10 giugno 1936, «la personalità dell'Ateneo non deve essere posta in gioco».